

Y 10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

leri ● minima 18°
○ massima 33°
Oggi il sole sorge alle 5.37
e tramonta alle 20.49

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in... **THEMA**



Laurea ad honorem per il fisico Fangh Lizhi

La laurea honoris causa gli verrà consegnata nei prossimi giorni dalla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali de «La Sapienza». Il fisico cinese, dopo aver trascorso un intero anno come rifugiato nell'ambasciata americana di Pechino ha potuto lasciare ultimamente il proprio paese. Nelle motivazioni della proposta di laurea si sottolinea l'importanza del lavoro di Fangh Lizhi nel campo astrofisico, con interessanti studi sulla materia oscura dell'universo e su una particolare stella che emette radiazioni su tutte le lunghezze d'onda. Lo scienziato, al suo impegno da ricercatore ha sempre unito una profonda coscienza e difesa dei diritti fondamentali dell'uomo. Nei prossimi giorni la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dovrà discutere anche la proposta di affidare a Fangh Lizhi un insegnamento. La laurea ad onorem per lo scienziato era stata proposta nel novembre scorso da un gruppo di docenti, tra i quali Edoardo Amaldi, Luigi Campanella e Giorgio Salvini.

Mondiali Fuochi e laser in bellezza

«Centro dell'iniziativa sarà piazza del Popolo, - ha annunciato Battistuzzi - si comincerà la sera con un gioco di luci laser e di rappresentazioni che ricorderà il passaggio del «quattro stagioni». Poi sarà la volta dei fuochi d'artificio che squarceranno il cielo con tutti i colori delle bandiere del mondo. Dopo l'ultimo «botto» si accenderà uno schermo gigante sul quale appariranno le immagini più curiose di questi mondiali, raccolte e riproposte dalla Rai in un filmato stile «Bibi», la divertente trasmissione della terza rete. Il programma della serata prevede anche un concerto di un quartetto di musicisti brasiliani, e per finire, dalle 23 all'una e mezzo, saliranno sul palco gli ottanta componenti dell'orchestra filarmonica di Berlino. Insomma, una festa per festeggiare la fine della «festa» mondiale, con la speranza che tutti si rimettono presto dall'indigestione di pallone.

Piazza Vittorio Sui giardini è lite tra assessori

«O Meloni ha le travoggele o i suoi segretari non funzionano, mi aveva garantito pattuglie di vigili per controllare i giardini. Non se ne è visto neanche uno». L'assessore all'ambiente Corrado Bernardo, democristiano, se la prende con il suo collega di giunta e di partito, responsabile della polizia urbana. I giardini di piazza Vittorio, chiusi per essere ripuliti dai rifiuti e dai barboni, secondo Bernardo, che ne ha ordinato la chiusura, non riapriranno finché il suo collega non garantirà un controllo, 24 ore su 24, da parte dei vigili urbani. Corrado Bernardo ieri era furioso. «Quando lunedì scorso ci siamo visti in giunta - ha detto l'assessore capitolino per l'ambiente - Meloni mi ha assicurato di aver già fatto partire i fonogrammi ma i vigili assicurano di non aver ricevuto alcun ordine». Intanto, fin quando i due assessori non si metteranno d'accordo, per i giardini resta in vigore il divieto d'accesso. Unica eccezione le «gattare», alle quali vengono aperti i cancelli, per far sfamare i numerosi felini che in barba al divieto popolano i giardini.

Flaminio Gli abitanti rivogliono le corse Atac

Chiedono il ripristino delle linee Atac soppresse e l'apertura di varchi sul percorso del metro leggero. Gli abitanti del quartiere Flaminio, riuniti in assemblea con il presidente dell'Atac, Eligio Filippi, hanno avanzato le loro richieste. Un centinaio di persone del quartiere, riunite al cinema Tiziano, hanno fatto notare al presidente dell'Atac che con l'arrivo del metro leggero, l'intera zona, spaccata in due, privata delle vecchie linee di autobus, rischia di essere irrimediabilmente isolata dal resto della città. Filippi, si è detto disponibile ad apporre qualche modifica e ha chiesto ai cittadini di costituire un loro comitato di esperti, che insieme ai tecnici dell'Atac possa studiare come realizzare l'attraversamento dei binari del metro e il ripristino di alcune linee di autobus. Filippi, pur accettando le critiche, ha sottolineato che il metro leggero deve essere sostenuto perché rappresenta il primo passo di una strategia di sviluppo del trasporto su rotaia.

CARLO FIORINI

Sciopero Quattromila al corteo di Napoli

Ieri le ultime assemblee di fabbrica, oggi la partenza, con due treni e decine di pullman, per la manifestazione di Napoli. I metalmeccanici incrociano le braccia per il rinnovo del Contratto nazionale e per rispondere alla disdetta della scala mobile.

Le tutte più convergeranno a Napoli per la manifestazione indetta da Fiom, Film e Uilm. Due treni speciali partiranno dalla stazione Tiburtina. Uno alle 6.35 e arriverà a Napoli dopo aver raccolto le delegazioni di lavoratori di Pomezia, Cisterna e Latina. L'altro convoglio lascerà Roma alle 5.45 e si fermerà a Frosinone, Rocca-secca e Cassino. Oltre ai treni sono previsti una trentina di pullman organizzati direttamente dalle fabbriche. In tutto, secondo i sindacati, dovrebbero essere 4000 i metalmeccanici che parteciperanno alla manifestazione.

In tutta la regione sono state centinaia le assemblee. Una partecipazione che secondo le organizzazioni sindacali non si vedeva da anni. Lunedì è toccato agli stabilimenti Fiat di Cassino: dieci assemblee per coprire tutti i turni, alle quali hanno partecipato l'80% dei lavoratori. «Una grande consapevolezza tra di loro», rileva Augusto Alonzi, segretario della Fiom del Lazio, che ha partecipato alle riunioni, «si chiedono se non rinnovare il contratto e disdetta la scala mobile, faccia parte della nuova strategia Fiat, quella della qualità totale. Non credo proprio che stia questa la strada giusta per ottenere un maggior coinvolgimento dei lavoratori». Alla Fiat di Cassino, negli ultimi anni, gli scioperi non hanno mai superato il 35% di adesione. Ma questa volta la sensazione è che oggi saranno in molti ad incrociare le braccia.

Alla manifestazione dei metalmeccanici hanno dato la propria adesione anche altre categorie. A Napoli ci saranno delegazioni dei chimici, dei pensionati, dei bancari, degli statali. Insomma una prova generale dello sciopero generale dell'11 luglio. Che il clima per lo sciopero sia positivo lo dimostra il tutto esaurito sui mezzi messi a disposizione dal sindacato per portare i lavoratori alla manifestazione di Napoli. «Il termometro nelle fabbriche è salito sul rosso», dice Gianfranco Manzini, segretario della Fiom del Lazio. «Ci aspettiamo una forte adesione allo sciopero. I metalmeccanici tornano ad essere la punta di diamante del movimento dei lavoratori. L'attacco della Confindustria alla categoria ha anticipato una linea, quella della disdetta della scala mobile, che riguarda tutti i lavoratori».

Castel Romano divide Dc e Psi. Ieri due ore di discussione in aula

Scontro in giunta sui mercati Deciso il consiglio di lunedì

Per i mercati generali è arrivato il momento della verità. Ieri, in consiglio comunale, il Pci ha chiesto di discutere e votare sull'ubicazione del nuovo centro ortofrutticolo. La maggioranza ha preso tempo, fissando la discussione a lunedì, a soli 2 giorni dalla scadenza del termine. Ma socialisti e democristiani sono divisi da Castel Romano. Resta solo il sindaco a dare unità alla giunta.

FABIO LUPPINO

Non più solo semplici schermaglie. Sui nuovi mercati generali, con soli 8 giorni per decidere, e di tenere 150 miliardi di finanziamento statale, la giunta comincia a mostrare più di una crepa. Il consiglio comunale di ieri ha sancito una spaccatura, finora solo sotterranea, tra il gruppo socialista e la Dc. Solo il sindaco Carraro, con l'addosso i panni del pompiere, è riuscito a salvare le apparenze. Incalzato dai comunisti, che hanno chiesto l'invensione dell'ordine del giorno, per arrivare a decidere, subito, ieri, sull'ubicazione dei nuovi mercati generali, senza ottenere, l'aula ha dovuto, comunque, pronunciarsi. «Sarebbe giusto che la giunta uscisse

I giudici della corte d'Assise riconoscono a Pietro De Negri la seminfermità mentale Il pm aveva chiesto l'ergastolo

Venti anni di carcere al canaro

Quindici anni di reclusione per l'omicidio dell'ex pugile Giancarlo Ricci e cinque anni per spaccio di stupefacenti. Ieri sera, dopo molte ore di camera di consiglio, i giudici della prima corte d'Assise hanno condannato Pietro De Negri, il «canaro» della Magliana. È stato giudicato parzialmente infermo di mente. Il pubblico ministero aveva chiesto l'ergastolo o, in subordine, trenta anni.

GIANNI CIPRIANI

Quando uccise il suo rivale, Pietro De Negri, il «canaro» della Magliana, era parzialmente infermo di mente. Per arrivare a questa conclusione, sono state necessarie due perizie psichiatriche e tossicologiche e, addirittura, i giudici della prima corte d'Assise avevano interrotto, una prima volta, la camera di consiglio perché, dissero, durante il dibattimento era emerso un «mutamento della ricostruzione di alcuni elementi di fatto». Ieri sera il «canaro» è stato condannato a quindici anni di reclusione per l'omicidio dell'ex pugile Giancarlo Ricci e a cinque anni per spaccio di droga. Venti anni, dunque. Né ergastolo, come chiese il pubblico ministero; né «impunità» per l'infermità mentale, tesi sostenuta dagli avvocati difensori. Venti anni. Una sentenza che sarà discussa in appello. Nel frattempo Pietro De Negri dovrà tornare in carcere. La corte infatti, ha riesaminato un mandato di cattura: già questa mattina dovrà lasciare il manicomio di Montelupo Fiorentino.

Proprio la questione dell'infermità mentale era stata al centro di una battaglia giudiziaria tra difensori e inquirenti che era andata avanti a colpi di ordinanze e ricorsi che hanno portato Pietro De Negri dal carcere ad una clamorosa quanto breve libertà, poi al manicomio toscano. Quando il «canaro» uccise il suo rivale era totalmente «incapace di intendere e di volere». La grande quantità di cocaina che «sniffò» quel giorno, contribuì a fargli perdere il controllo delle sue azioni? Erano questi gli interrogativi chiave della vicenda. «Non è più pericoloso» era il «verdetto» della prima perizia; «vi è il concreto pericolo che il De Negri commetta gravi delitti con uso di armi o di altri mezzi», avevano sostenuto i giudici del Tribunale della libertà nel respingere la seconda richiesta di scarcerazione presentata dai difensori; «è socialmente pericoloso» era stato infine il risultato dell'ultima perizia. Conclusioni in evidente contrasto.

Il 18 febbraio del 1988, Pietro De Negri torturò e uccise nella sua bottega di toscani Giancarlo Ricci. Un delitto crudele, che, proprio per la sua atrocità, divenne ben presto un caso. Dal carcere di Rebibbia, il «canaro» scrisse una memoriale delirante di trenta pagine, in cui raccontava con minuzia tutte le torture che aveva inflitto al suo rivale e descriveva l'odio incontenibile che aveva maturato nei confronti dell'ex pugile. Poi la decisione di attardarsi in un tranello. «Il pugile è forte, il canaro è furbo», scrisse - lo rifare, «È paranoico» affermarono i difensori di De Negri che, forti della prima perizia, presentarono nel marzo del 1989 al giudice istruttore la richiesta di scarcerare il loro assistito. Al rifiuto, si rivolsero al Tribunale della libertà che, tra le polemiche, decise che per il toscani si aprissero le porte del carcere. A quel punto il pm si rivolse alla Cassazione che annullò l'ordinanza di scarcerazione e rinviò la richiesta al Tribunale della libertà per un nuovo esame. Nel frattempo, terminata l'istruttoria, il giudice ritenne il «canaro» parzialmente e non totalmente infermo di mente e lo spedì al manicomio toscano. Decisione confermata dal Tribunale della libertà.

Ieri sera la decisione della prima corte d'Assise, presieduta da Severino Santilipichi: era seminfermo di mente. Quindici anni per l'omicidio, cinque per lo spaccio di droga. E di nuovo in carcere.



La gabbia per cani dove Pietro De Negri rinchiuso, per torturarlo, Giancarlo Ricci

Il criminologo Franco Ferracuti critica il verdetto «Sentenza sbagliata o è folle o è criminale»

ANDREA GAIRDONI

«È un errore, nient'altro che un errore. Per fortuna in questo Paese c'è la possibilità di ricorrere in appello o in Cassazione». Sono le prime parole pronunciate dal professor Franco Ferracuti, titolare della cattedra di psichiatria criminale all'Università La Sapienza, appena appresa la sentenza di condanna nei confronti di Pietro De Negri. Soltanto quattro mesi fa il criminologo era stato

chiamato a deporre, in qualità di perito di primo grado. Davanti ai giudici aveva espresso la sua convinzione, ribadita poi dagli altri componenti del collegio peritale: quando uccise Giancarlo Ricci, il canaro non era capace di intendere e di volere. E che a distanza di due anni dall'omicidio non poteva essere considerato socialmente pericoloso. Perciò ingiudicabile. Conclusioni ribaltate poi dai periti di secondo grado.

«Resto della mia opinione - prosegue Ferracuti - E senza addentrarmi in questioni psichiatriche spiego perché. Abbiamo due possibilità per giudicare un uomo in grado di compiere un delitto così atroce: o è un matto o un criminale senza precedenti. Allora, o dev'essere assolto per infermità mentale, oppure condannato al massimo della pena. Perciò, paradossalmente, avrei compreso l'ergastolo o i trent'anni

richiesti dal pubblico ministero. Ma la condanna a vent'anni non ha senso. È una condanna di compromesso. Perciò un errore, al di là delle singole valutazioni. La vicenda ormai non mi riguarda più in prima persona. Ma sono convinto dell'ingiustizia della sentenza. E sono altrettanto certo che gli avvocati difensori di De Negri non si accontenteranno di questo grossiccio sconto di pena. Ma ritorreranno in appello. E, se sarà necessario, in Cassazione».

Interpellato all'indomani dell'arresto di Pietro De Negri, il criminologo aveva indicato nella cocaina la «molla» dell'omicidio. «L'eroina - aveva detto Ferracuti - può uccidere il tossicodipendente. La cocaina invece può trasformare il tossicodipendente in criminale. Lo fa sentire un superuomo, capace di tutto, invulnerabile. Un forte dosaggio, in certi individui, può causare sintomi paranoiche dagli effetti imprevedibili. Può portare anche ad uccidere».

Due anni non hanno cambiato la sostanza di quel commento. «Secondo me - rileva il professor Ferracuti - è proprio questo, dal punto di vista sociale, il lato positivo di quanto accaduto, fermo restando il disprezzo umano che provo per la vittima. La gente era convinta che la cocaina non facesse male. Bene, la vicenda del canaro ha dimostrato che non è vero».

Due anni non hanno cambiato la sostanza di quel commento. «Secondo me - rileva il professor Ferracuti - è proprio questo, dal punto di vista sociale, il lato positivo di quanto accaduto, fermo restando il disprezzo umano che provo per la vittima. La gente era convinta che la cocaina non facesse male. Bene, la vicenda del canaro ha dimostrato che non è vero».

Poleniche ad Architettura dopo un libro bianco

Scienze politiche Sgombrata dalla polizia

GIAMPAOLO TUCCI

Lo ha fatto, rifatto e lo farebbe ancora. Il rettore de «La Sapienza» Giorgio Tecce ha ieri chiesto di nuovo («è la seconda volta in dieci giorni»), l'intervento della polizia, per sgomberare le aule di Scienze politiche ancora in mano a quello che resta della pantera studentesca. «Questa volta - ha promesso - gli agenti resteranno finché ce ne sarà bisogno».

Un'operazione tutto sommato indolore. Quando sono arrivati i primi studenti, verso le 8, i giochi erano già fatti. Sei blindati, un piccolo esercito di agenti, hanno fatto il loro ingresso nel recinto della città universitaria poco dopo le 7. Nella facoltà «caldi» (e di questi tempi sembra una parodia) del movimento '90, hanno trovato ad attenderli soltanto un custode insensolito. In pochi minuti, le due aule, la XII e la cosiddetta «aula pantera», sono state svuotate di suppellettili varie, striscioni, volantini e sedie rotte, e munite di nuove serrature alle porte. Insomma, più che polizia, gli agenti parevano operai di una ditta di pulizie. Tant'è, gli studenti, al

Poleniche ad Architettura dopo un libro bianco

Scienze politiche Sgombrata dalla polizia

loro arrivo, hanno trovato sbarate le porte del proprio «fortino». «La polizia è già intervenuta la mattina di sabato di due settimane fa - dice Maria, iscritta al III anno, dell'altro sparuto gruppo degli occupanti permanenti - Anche allora gli agenti hanno scituito le serrature delle porte. Ma noi, dopo qualche giorno, ci siamo ripresi i due locali. L'intervento della polizia è stato richiesto dal rettore e dal presidente della facoltà D'Addio. Avete chiesto spiegazioni al rettore? «Sì, ci ha detto che non ci spetta nessuna aula».

«Non è vero - dice Tecce - Io non mi oppongo all'idea che gli studenti abbiano a propria disposizione un'aula. Sono disposto a concederla. Non facciamo richiesta del preside di facoltà? Non le sembra un po' esagerato mantenere un presidio delle forze dell'ordine all'interno di una facoltà? «Questi studenti disturbano il normale svolgimento dell'attività didattica. Non possono considerare i corridoi e i locali dell'edificio come una zona fran-

Notte brava per la nazionale

Quarantamila in piazza Cinque arresti

Notte di festa, di tuffi collettivi nelle fontane e scorribande «musicali» fino all'alba. Quarantamila tifosi per le strade, a tirar tardi, dietro ai successi della nazionale. Un mare di gente, arginato da 2500 tra poliziotti, carabinieri e guardia di finanza, oltre che dai vigili urbani. Bandiere che attraversano la città a clacson «spiegati» e un bilancio di cassonetti bruciati, auto danneggiate, una ragazza ed un commissario di polizia feriti leggermente ed una decina di persone tra fermi e arresti, cinque baganini presi con le mani nel sacco e denunciati, come pure un diciottenne che pur di entrare all'Olimpico ha tentato di rubare un biglietto.

Episodi isolati in una città in mano ai tifosi, ma tutto sommato più disposta alla festa che allo scorpione. Cinque ragazzi, sorpresi mentre si accingevano contro alcune auto parcheggiate nella zona di ponte Margherita, sono stati arrestati per danneggiamento aggravato e resistenza a pubblico ufficiale e poi rilasciati ieri. Massimiliano Ceccelli, Giuliano Marsicola, Massimo D'Ubaldi, Gio-